

# Fecondazione Madri dopo il tumore con gli ovuli-giovinezza

Lidia Lombardi

## IL CONVEGNO

■ I successi delle nuove tecnologie di fecondazione sono stati al centro del Convegno "Progressi Tecnologici e Nuove Prospettive nella Procreazione Medicalmente Assistita" che si è svolto a Bologna. Hanno partecipato fra gli altri il Prof. Safaa Al-Hasani dell'Università di Lubeca (Germania) e vari Ricercatori dell'Università di Bologna, dei Centri Medici GynePro di Bologna e del Centro Raprui di Roma. Da tutta Italia medici e biologi per un confronto su un argomento che pone la ricerca italiana all'avanguardia nel mondo. Presidenti del convegno il professor Severino Antinori, direttore scientifico del Centro romano Raprui (di cui ospitiamo qui sotto un intervento) e il professor Marco Filicori, scopritore dell'importanza di alcuni ormoni cerebrali nel favorire la maturazione dell'ovaio e l'ovulazione nella donna.

■ Little Mary (lasciatecela chiamare così) ormai ha un anno. Ma anche sei. Perché l'ovocita che l'ha originata è stato conservato come un ghiacciolo per un lustro, il tempo massimo di congelamento mai riportato al mondo. La mamma di Mary, insomma, ha messo in banca la sua fertilità a 34 anni per far nascere la bambina quando, di anni, ne aveva 39.

L'annuncio è venuto da Bologna, nel corso del convegno sulle nuove prospettive della procreazione medicalmente assistita. La storia di Mary è stata raccontata da «Fertility and Sterility», la più importante rivista americana del settore. Ma al summit felsineo gli studiosi hanno squarciato più di un velo sul futuro di chi vuol diventare genitore e non ci riesce o è malato e teme per il bambino che verrà o, ancora, vuole trovare il momento più opportuno per portarsi in casa la culla. Signifi-

fica che una donna che sa di avere un tumore può prelevare e conservare il suo ovocita prima di sottoporsi alle cure che farebbero male al feto. E significa anche che la donna in carriera, intenzionata ad avere figli ma quando sarà riuscita a imporsi sui colleghi maschi, può congelare la sua maternità nel freezer, ovvero prelevare cellule giovani - dunque integre e superfertili - congelarle e utilizzarle quando il proprio lavoro (e magari la condizione economica) avrà dato i frutti.

La rivoluzione in questo campo si chiama vitrificazione e porta la firma del professor Severino Antinori, che qui sotto la spiega in prima persona ai lettori de «Il Tempo».

Ma il congelamento degli ovociti offre anche altri vantaggi. «In alcuni Paesi avanzati come gli Usa, dove è prevista anche la donazione eterologa - spiega Marco Filicori, docente di ginecologia all'università di Bologna - si utilizza il congelamento degli ovociti anche per compiere sulla cellula tutti quegli esami che scongiurano l'infezione con virus altrimenti latenti per molti mesi come l'Hiv».

Certo, tecniche tanto raffinate di fecondazione assistita sono destinate a suscitare nuove polemiche. Rinfocolate peraltro dal ritorno della diagnosi preimpianto, ultimo atto del ministro Livia Turco che ha così modificato la già discussa legge 40. Consente a coppie con problemi di malattie trasmissibili come l'Hiv di avere un figlio senza patemi. Ma è stata condannata dalla Chiesa. «Aborto terapeutico o diagnosi del dna dell'embrione prima dell'impianto ci riportano all'eugenetica hileriana - ha tuonato il cardinale Ersilio Tonini - In questo modo ha diritto a vivere solo chi gode di ottima salute».

Ribatte Antinori: «La vitrificazione permette di ottenere gli stessi risultati del congelamento embrionale ma, agendo sugli ovociti, non incorre nelle obiezioni di marca etica o religiosa».

Anche su un altro fronte Antinori riesce

ad aggirare paletti morali. Una nuova tecnica di ingrandimento del seme maschile offre l'opportunità di scegliere i «candidati migliori» da iniettare nell'ovulo. Tecnica che può addirittura ridurre i tassi di malformazione al di sotto delle percentuali registrate con la fecondazione tradizionale uomo-donna. Altro vantaggio è quello di poter andare a «pescare» gli spermato-

zoi nei testicoli, nel caso in cui siano assenti dal liquido seminale, come nel caso di chi soffre di azospermia. Aumentano dunque, è il messaggio venuto da Bologna, le probabilità dell'uomo di sentirsi chiamare papà. E, si sa, la sterilità maschile è lo scoglio più arduo, psicologicamente, da superare. Perché resistono ancora i pregiudizi.

## Un po' di sfida e un po' d'amore Ricerca tutta italiana

**L**a storia della procreazione medicalmente assistita, secondo molti, prende il via il 25 luglio del 1978 quando a Londra nacque Louise Brown, la prima bambina al mondo concepita in provetta. In realtà i primi esperimenti di fecondazione artificiale documentati furono realizzati in Italia da Lazzaro Spallanzani. Nel 1777 lo scienziato iniettò liquido seminale di cane in una cagna che partorì tre cuccioli. I primi efficaci esperimenti però furono condotti negli anni tra il 1956 e il 1964 dal professor Daniele Petrucci docente alla scuola di specializzazione chirurgica dell'Università di Bologna. Il ricercatore bolognese con la collaborazione della dottoressa Laura de Pauli Santandrea ottenne, di fatto, la prima fecondazione di un ovulo con uno spermatozoo, filmando addirittura tutto l'intervento.

In seguito nel 1964 durante un congresso medico in Gran Bretagna Petrucci rivelò di aver contribuito con la fecondazione in vitro e l'immissione dell'embrione nell'utero materno, alla nascita di ventisei bambini, tutti in vita.

Ovviamente non fornì ai giornalisti i nomi dei piccoli per rispetto del segreto professionale. Le polemiche che ne seguirono furono violentissime. Alcuni cittadini addirittura denunciarono il professor Petrucci per infanticidio e il suo studio fu perquisito dai carabinieri i quali ovviamente non sapevano neppure di preciso che cosa cercare. Il professor Petrucci morì nove anni dopo d'infarto, a soli cinquantuno anni. Ma, proprio sulla scia delle violentissime polemiche dopo il congresso di Glasgow, un anno dopo il fisiologo inglese Robert Edwards avviò all'università di Cambridge concrete sperimentazione in questo campo. Edwards ottenne la collabo-

razione dell'esperto laparoscopista Patrick Steptoe. Louise Brown ancora oggi afferma "molti mi chiedono se io sia una persona normale e quando dico di sì, restano quasi contrariati". Da allora nel mondo della fecondazione assistita si è registrato un costante processo di questa tecnica. Sono migliaia e migliaia i bimbi nati "in provetta" e l'Italia ha dato un grandissimo contributo con straordinarie sperimentazioni e successi.

Proprio in Italia, ad esempio, per merito del professor Severino Antinori nel 1989 si registrò il primo caso di gravidanza in menopausa culminata con la nascita di un maschietto. Alla donna che era in menopausa da un anno e mezzo fu ricostruito un normale ciclo mestruale grazie alla somministrazione gradualmente dosata di estrogeni e progesterone facilitando così l'attecchimento di uno o più embrioni. La cosiddetta Fivet (fertilizzazione in vitro con trasferimento dell'embrione) non è una tecnica traumatica né invasiva. Un miglioramento di questa tecnica fu costituito dalla scoperta della Pzd ideata sempre dal professor Antinori che consiste nel creare una apertura di dimensioni infinitesimali nella membrana esterna dell'ovocita in modo da facilitare l'inserimento degli spermatozoi. Dopo fu utilizzato il laser a questa tecnica.

Come naturale conseguenza si giunse all'Icsi nella quale è introdotto un solo spermatozoo all'interno del citoplasma dell'ovocita. Nel 1991 nel suo congresso romano Antinori spiegò ai suoi colleghi i dettagli della tecnica. Sempre Antinori è stato tra i primi a dedicarsi alla sterilità maschile con due tecniche la Mesa e la Tesa le quali permettono l'aspirazione dello spermatozoo dai testicoli.

Gia. Cal.